

## ISTRUZIONE PROFESSIONALE, È L'ORA DELLE SCELTE

Il sistema della istruzione professionale statale attende di conoscere il suo destino, dopo che la legge finanziaria per il 2007 ha sancito che a decorrere dall'anno scolastico 2007/2008 si realizzerà "il miglioramento dell'efficienza ed efficacia degli attuali ordinamenti dell'istruzione professionale anche attraverso la riduzione dei carichi orari settimanali delle lezioni" (c. 605, lett. f).

In questi giorni è all'esame del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione una bozza di decreto ministeriale con la quale vengono delineate le modalità di attuazione della riduzione d'orario settimanale dei professionali da 40 a 34 ore. A voler essere più precisi, l'art. 1 della bozza dispone che a decorrere dall'anno scolastico 2007/08, nelle prime classi di biennio di tutti gli istituti professionali, con prosecuzione alle seconde classi nell'anno scolastico successivo, si adotti l'orario settimanale di 34 ore (come risulta dal Progetto 2002). L'art. 2 si occupa invece dell'organico, che sarà determinato con riferimento a due aree, quella comune e quella di indirizzo, il cui orario complessivo è pari a 36 ore settimanali. L'art. 3, nel rimandare alle disposizioni in evoluzione per l'istruzione tecnica e professionale (cioè all'art. 13 della legge n. 40/2007, approvata a fine marzo dal Parlamento), prescrive che i docenti in sovrappiù saranno utilizzati per le sostituzioni o le supplenze brevi.

L'espedito delle 34 ore settimanali (biennio) e dell'organico a 36 è indicativo della volontà di venire a capo di una partita difficile e ingarbugliata. L'attività del ministero di fatto incrocia tre livelli distinti della questione dei professionali: la ridefinizione dell'offerta formativa dell'istruzione professionale statale; il senso attribuito ai Progetti '92 e 2002; i problemi inerenti all'organico e all'orario di lezione.

Sul primo punto in Viale Trastevere si è maturata la convinzione che la formazione professionale, una volta che è stata riposizionata nell'ambito della scuola secondaria superiore, debba essere delocalizzata, cioè proiettata nella dimensione dell'Europa e quindi adattata alla necessità di svolgere una "preziosa funzione di qualificazione culturale e professionale di quadri intermedi" (Richiesta di parere del Ministro Fioroni al Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione, in data 15.03.07). Questa convinzione porta alla revisione, ed è il secondo punto, del Progetto '92, che, reso istituzionale dopo una fase sperimentale, introdusse nuovi programmi e nuovi orari di insegnamento nei professionali di Stato. Il Progetto '92, pur mantenendo inalterato l'orario delle lezioni (40 ore settimanali), modificava profondamente la ripartizione degli insegnamenti, ampliando lo spazio riservato alle discipline generaliste a scapito di quelle di indirizzo, nella convinzione che ciò servisse a rendere gli alunni in uscita, con in mano almeno una qualifica triennale, più preparati ad affrontare il mondo del lavoro. Ora si vuole uscire dal '92 adattandolo al Progetto 2002 che, accanto alla riduzione dell'orario settimanale e ad un ulteriore forte sbilanciamento a favore delle discipline generaliste, introduce una debole apertura verso l'integrazione col territorio.

Ciò nonostante, le conseguenze sul versante degli organici (terzo punto), se il decreto venisse approvato così com'è, sono facilmente immaginabili: restrizione delle cattedre (quasi 2700, si calcola, nel biennio). Le

Editoriale LibedNews, anno 2006/2007, numero 32

più penalizzate? Quelle d'Italiano: pare che se ne perderanno circa 700 solo nel primo anno. Gli insegnamenti più indeboliti? Sicuramente quelli strettamente professionalizzanti dell'area di indirizzo, praticamente dimezzati.

Ancora una volta la partita che si gioca nelle stanze ministeriali è molto delicata e merita attenzione e discussione aperta. Si tratta infatti di contemperare due esigenze: la riduzione della dispersione scolastica che ha colpito soprattutto l'istruzione professionale e nello stesso tempo il rilancio di questo segmento del ciclo superiore. La logica che sembra prevalere, al momento, è la seguente: ridurre l'orario settimanale del curriculum per non gravare sugli alunni meno dotati, anche in considerazione dell'innalzamento dell'obbligo a 16 anni (peccato lo si faccia riducendo le ore di laboratorio, da sempre le più accettate dagli allievi), e nello stesso tempo generalizzare l'istruzione professionale mediante un primo biennio formativo, seppure integrato con il territorio. Lo scorporo dei diplomi dalle qualifiche (che non saranno più concesse a nuovi ordinamenti attuati) fa però ritenere che il sistema potrà funzionare solo se il canale dell'istruzione e formazione professionale delle Regioni sarà forte e, questo sì, rispondente alle specifiche esigenze del territorio. In caso contrario avremo un nuovo pasticcio all'italiana, cioè molto fumo e poco arrosto.